

Anno 16 n° 30 - Periodico semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale 70% - DR Trento - Taxe Perçue

L'ALDENO

NOTIZIARIO DEL



N. 30 - Dicembre 2012

ALDENO

COMUNE DI ALDENO

L'ARIONE

NOTIZIARIO DEL COMUNE
DI ALDENO

Anno 16 - N. 30 - Dicembre 2012

Autorizzazione n. 959 del 21/05/1997
del Tribunale di Trento

Presidente:

Alida Cramerotti
(Assessore alla Cultura)

Direttore responsabile:

Mattia Frizzera

Comitato di Redazione:

Angela Baldo
Lucio Bernardi
Maurizio Cadonna
Cristina Cont
Samuele Cont
Anna Forti
Mattia Maistri
Danilo Micheletti

Direzione - Redazione -

Amministrazione:

presso Comune di Aldeno
Piazza Cesare Battisti, 5
www.comune.aldeno.tn.it

Lettere e comunicazioni a:

L'ARIONE
presso Biblioteca comunale
Via Giacometti, 6
38060 Aldeno
Tel. 0461/842816
aldeno@biblio.infotn.it

Grafica e impaginazione:

L'ORIZZONTE - Ag. di pubblicità

Stampa:

GRAFICHE DALPIAZ srl

Foto:

Remo Mosna

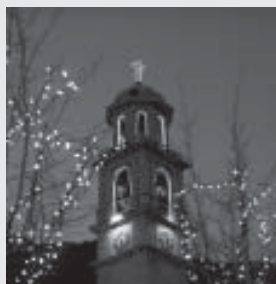


Foto copertina:

Il campanile di Aldeno in veste natalizia.

Il saluto del Sindaco di Emiliano Beozzo 7

Attualità

CrM, a scuola a piedi, Oratorio: noi ci siamo di Paolo Bisesti 8
Da qua se ne vanno tutti! di Angela Baldo 10
Aldeno Casa in attesa per l'area ex SOA di Mattia Frizzera 12

Storia

SOA: 50 anni di mele ad Aldeno di Enzo Dolzan 13
La "Saga dei 40" di don Valerio Bottura 15

Economia

Nuovi spazi per la famiglia Cooperativa di Cristina Cont 17
Vini BIO per la Cantina Aldeno di Walter Webber 20
MondoMerlot: 52% di visitatori da fuori provincia di D. Dallago 21

Aquerelli

Me zio Gino di Giovanni Mosna 23

Scuola

Nuovo Governo per il comprensivo Aldeno-Mattarello di M.C. 25

Personaggi

Una vita in prospettiva di Mattia Maistri 27
Anffas, dal curare al prendersi cura di Mattia Frizzera 32
Panamericana 2012 di Lucio Bernardi 36

Società

Aldeno a quota 3066 di Danilo Micheletti 39
In vino veritas. Ed il resto? di don Daniele Morandini 40
"Altroke": attività educative al di fuori della scuola di P. Luchi 41

L'angolo della poesia

Cento soffi di Fernanda Beozzo (FeBe) 43

Sport

A Pesaro ai campionati nazionali di ginnastica di L. Paternuosto 44
3mila spettatori per le finali nazionali giovanili di Germana Baldo 46

Associazioni

Stagione teatrale tra risate e riflessione di Lara Coser 48
In 141 di corsa da Aldeno a Garniga Terme di Gino Bridi 50
Con il riuso uno stile di vita più sobrio di Alma Osler 52
Solidarietà con la Bielorussia da 15 anni di Mauro Cont 53
La Banda di Aldeno con Miguel Etchegoncelay di Gloria Bernardi 54
80 donatori nel 2000, 214 nel 2012 di Alberto Baldo 56
GMT, ricerca storica e modellismo di G. Lorusso e F. Chisté 57

Giunta e consiglio

Aldeno Insieme 59
Aldeno per il Futuro 61
Lega Nord 63

Amministrazione

Orti sociali e parcheggi per camper e roulotte di Oscar Beozzo 65
Cacofonie estive 67

Dal Municipio

Le scelte dell'Amministrazione 69

Una vita in prospettiva

di Mattia Maistri

Intervista ad Alfredo Cramerotti, artista, curatore, scrittore, critico di fama internazionale. E ovviamente di origini aldenère.

L'arte per il sottoscritto ha sempre rappresentato un enigma. Capace di trasformarsi in linguaggio evocativo, sottile, potente, è capace di sedurre e respingere come le sirene. E per questo disturba, nel senso che spiazza e costringe ad una lettura non immediata, e quindi sotterranea e nascosta. Per questo ritrovarsi a dialogare con un artista a tutto tondo come Alfredo Cramerotti diventa una sorta di viaggio tra le sirene, in compagnia di una guida d'eccezione. Che parte dal suo rapporto col paese di origine per discutere con noi della società del nuovo millennio, di politica e perfino di filosofia esistenziale.

Abbiamo scoperto che sei un artista di fama internazionale. Ma anche un curatore artistico. E pure un critico. Ma chi è, alla fine, Alfredo Cramerotti?

Non lo devi chiedere a me. Si è sempre un qualcosa di diverso da quello che si crede di essere. Quello che vediamo, siamo noi a stabilirlo; quello che siamo, sono altri.

Posso provare a rispondere per

come mi vedo io – ma non è detto che sia la persona giusta. Sono un artista, un curatore, un critico. Se le tre cose sembrano contraddittorie, è perché in parte lo sono. Ma sono anche complementari.

Mi spiego meglio. La mia attività come critico e teorico dell'arte attraverso i libri, gli articoli, le letture, l'insegnamento universitario non sta in piedi da sola, ma è pienamente informata dal mio lavoro



Alfredo Cramerotti.

Personaggi

curatoriale. Dirigo un centro d'arte contemporanea in Galles che è tra le venti istituzioni d'arte principali del Regno Unito e ne determino le linee di programma generale; curo i prossimi padiglioni nazionali del Galles e delle Maldive (lunga storia) alla Biennale di Venezia nel 2013; ho curato Manifesta 8 in Spagna, l'edizione della Biennale Europea itinerante successiva a quella che ebbe luogo in Trentino Alto-Adige nel 2008; curo la collana editoriale "Critical Photography" per Intellect Books, un editore britannico e americano; sono il fondatore di due collettivi artistici - AGM Culture, un collettivo curatoriale itinerante, e CPS Chamber of Public Secrets, un'unità di produzione mediatica e artistica; infine, lavoro come curatore indipendente un po' in tutta Europa. Tutta questa sfilza di attività non potrebbe sostenersi se non approcciassi ogni opportunità di lavoro e scambio come un tassello della mia attività artistica "at lar-

ge". Ogni progetto non è una cosa a sé, ma un mattone di un'architettura più complessa. Un'architettura-vita, in un certo senso. Se un lavoro, o un invito, non presenta queste caratteristiche, non lo faccio. Questa intervista mi interessa perché mi chiede di guardare indietro, da dove vengo. È molto utile tenere presente da dove si viene per andare (o cercare di andare) nella direzione in cui si vuole.

A tal proposito parliamo di te e Aldeno: un legame, un ricordo o che cosa?

Legami, tanti. Ricordi, altrettanti. Ma non si vive di ricordi, almeno per come la penso io. Non li coltivo molto. È meglio sostenere i legami, cosicché i ricordi vengono generati continuamente e non si ha bisogno di rifugiarsi nel morbido – e pericoloso – romanticismo del passato perduto, del tempo in cui si andava a giocare per strada e le porte erano sempre

aperte e così via – giusto per abusare un paio di riflessioni popolari. Se tornassi in Italia per lavorare, ovviamente avrei occasione di rigenerare tutta una serie di legami che mi farebbero da nutrimento per quel periodo di vita (che può durare anche una vita); ma se mi trovassi a lavorare in America, o Australia, succederebbe la stessa cosa. Quello che voglio dire è che i legami e i ricordi sono le articolazioni spaziali e temporali che ci tengono insieme. Le storie e le attività che si generano dalla combinazione dei due sono quello che ci fanno andare avanti, a prescindere da dove siamo o con chi.

Sembra che tu ci voglia dire che siamo sempre in cammino percorrendo diverse strade. Per te quando cominciò la via che avrebbe poi condotto all'arte?

È una domanda che mi sono posto anch'io qualche tempo fa. Non lo so dove è iniziata. Credo in via Roma 56 proprio ad Aldeno. Mio fratello Mauro ha esibito come artista e quando lasciò la casa dei nostri genitori, "el sito del Mauro" al pianterreno divenne la mia "base" per giochi e sperimentazioni. Forse assorbii qualcosa - non so bene cosa. La svolta successe molto tempo dopo in Toscana, a Pisa, quando aprii una galleria d'arte contemporanea e successivamente intrapresi l'attività artistica in maniera professionale: dipinti, disegni e assemblage su carta, tela, vinile, materiali riciclati, e così via. Da lì passai a Lon-



Al lavoro per Manifesta 8, Biennale Europea di Arte Contemporanea.

dra, dove dopo un anno ottenni una residenza al Florence Trust Studio come artista e lavorai con altri materiali: installazioni, architettura, performance. Poi una borsa di studio per Berlino, dove lavorai come curatore e produttore, fondando AGM Culture nel 2003 e iniziando a lavorare con i mass media; e infine Copenhagen e Malmö, dove iniziai la mia carriera di critico e teorico, ma al tempo stesso fondai CPS Chamber of Public Secrets nel 2004 e lavorai con video, radio, televisione, pubblicazioni e "lecture performance". Da lì in poi l'attività di curatore full time e, di riflesso, il considerare arte tutto quello che faccio anche in altri campi.

In quale particolare realtà ti ha portato la strada verso la Gran Bretagna?

Diciamolo bello chiaro: la Gran Bretagna è un paese classista. Il divario tra ricchi e poveri, e ancor più quello tra classi a cui è possibile accedere a certi sistemi educativi e sociali, e quelle a cui questo è, di fatto, negato, è molto più radicato che in Italia. Detto ciò, di questo Paese apprezzo soprattutto due cose. La prima è che, nonostante il classismo di cui parlo, è una società molto meritocratica. Ci può essere un profondo divario sociale, ma c'è anche la possibilità, reale, di realizzare una passione, o un interesse, o un progetto, e di farcela. Io sono arrivato in Gran Bretagna e sono partito praticamente da zero, lingua com-



A Bologna, durante la presentazione degli studi sull'estetica del giornalismo.

presa. Ho impiegato sette anni a farmi una posizione e una carriera, che non sono pochi, ma nemmeno un'eternità. Ci sono anche qui nepotismo e raccomandazioni, ma quando ci sono, sono pubblici, messi sotto tiro, sviscerati. Il che non vuol dire che poi non continuo, se sono adatti e portano risultati. Ma mai ignorati. Quindi se uno ci crede, ce la può fare, a prescindere da dove viene e di chi è figlio o nipote. La seconda cosa per cui ho molto rispetto della Gran Bretagna, è che i britannici hanno una profonda etica del lavoro, della responsabilità individuale, della professionalità. È chiaro che sto generalizzando, perché lavori fatti male o servizi inesistenti, pur non essendo una regola, certamente esistono. Ma se uno sbaglia o è accusato (anche senza essere incriminato) di aver fatto qualcosa di scorretto, o di illegale, o semplicemente di aver sottovalutato una cosa importante nell'interesse pubblico, per prima

cosa si dimette, pubblicamente. Chiarisce la posizione, la decisione o l'iniziativa, e poi se ne discute a carte scoperte. Se ha ragione, viene rimesso in carica nel giro di tre mesi, o anche meno (la giustizia sia civile che penale ha tempi che in Italia non sono neanche contemplati). Questo che si tratti dell'ufficiale di polizia, del netturbino, dell'impiegato, del direttore di museo, del primo ministro o del giudice capo dell'alta commissione. E i parenti della regina non sono certo risparmiati. La responsabilità individuale nei confronti del bene pubblico è molto radicata nelle persone, e un qualcosa che scatena non solo discussione, ma anche azione.

Tali criteri (responsabilità, etica del lavoro, meritocrazia) come si esprimono nel tuo ambito professionale?

Basti pensare che in Gran Bretagna non si sognerebbero mai – mai – di assegnare un incarico cul-

Personaggi



La galleria di arte moderna Mostyn, a Llandudno in Galles.

turale a una persona di nomina politica. E nemmeno i vari ministri, governatori, sindaci si sognerebbero di nominare il direttore di una filarmonica, di una cineteca, di un museo, di un festival culturale. La programmazione culturale è bene – anzi, è essenziale – che si posizioni in maniera da criticare costruttivamente quello che siamo, cosa facciamo, quello in cui crediamo e perché. Anche attraverso l'estetica, beninteso. La cultura, come capacità di ricercare ed esprimere la nostra conoscenza in maniera reciproca, è quello che ci differenzia da altre specie animali. Se la funzione culturale è dipendente della visione politica, si rischia il totalitarismo, culturale prima e politico poi. I regimi totalitari del passato e del presente hanno sviluppato delle formazioni culturali molto specifiche, assorbendo (o decimando) le posizioni critiche nei loro confronti. Non possiamo e non vogliamo che questo si ri-

peta. Per fare un esempio concreto, la produzione culturale della televisione in Italia negli ultimi vent'anni si è avvicinata troppo, a mio avviso, a questo limite. Sappiamo perché, ma non siamo stati capaci di evitarlo. E le nomine politiche non sono sparite e non spariranno. Al di qua della Manica, non sarebbe stato possibile.

Prima ci hai raccontato che tutto è nato nel "sito del Mauro" per poi arrivare ai vertici del mondo artistico europeo, e non solo. Credi che un ventenne del ventunesimo secolo potrebbe ripercorrere la tua stessa strada partendo ancora da un semplice "sito"?

La tua domanda mi fa riflettere sulla fantastica duplicità del "sito" come locale fisico in cui svolgere delle attività e del "sito" in Internet, un'entità oggi condivisa da molti. Sì, secondo me un ventenne non solo può, ma anzi ha molte

più occasioni di arrivare dove vuol arrivare, perché come il "sito" di cui sopra, non solo ci sono occasioni per connettere e condividere realtà e lavoro in modo fisico, ma anche a distanza, in modo remoto, senza per questo perdere efficienza. Il mio lavoro di curatore e critico si svolge per metà proprio attraverso la comunicazione elettronica. E ho il sospetto che non sia il solo lavoro.

Parliamo del tuo "sito", allora. Navigandolo si entra in un mondo affascinante e misterioso. Soprattutto per i profani, come il sottoscritto, che pure non possono negare una certa attrazione. C'è una performance, in particolare, che mi ha colpito fin dal titolo: "Elogio della lentezza". In cosa consiste?

"Elogio della lentezza" è una performance legata a uno di cinque racconti che ho scritto per un progetto della strada appenninica che collega Bologna e Firenze (allora vivevo a Bologna). Prende in considerazione il fatto che in provincia il ritmo è più lento, ma spesso più intenso. Vale a dire, l'effetto di decisioni, di azioni, di ripensamenti, di spazi vuoti o di occasioni mancate, è più determinante che non in un contesto urbano dove tutto è veloce e i fatti e pensieri si avvicendano continuamente, e "pesano" meno sulla vita delle persone. O pesano allo stesso modo, ma per un tempo più breve, sostituiti per intensità da altri

fatti o situazioni che arrivano subito dopo.

Una leggerezza che, nonostante l'intensità dei tuoi impegni, riesci a respirare dove vivi ora?

Vivo sulla costa nord del Gales, vicino a Llandudno dove c'è MOSTYN, il museo che dirigo. La cittadina è un posto molto pittoresco se vuoi, con una baia naturale davanti, le montagne dietro e gli edifici vittoriani ancora in maggioranza. Insomma, il perfetto quadro della cittadina balneare per la nobiltà inglese (che la fondò). C'è una strana "tensione produttiva" nell'abitare in un posto come questo. Si guarda il mondo a distanza, si hanno meno distrazioni, ma al contempo si ha l'opportunità di influire su quel mondo, e quello più distante, attraverso il proprio lavoro. Sono a Londra spesso, e concentro molto le mie visite: vedo più persone e mostre io che non i colleghi che vivono e lavorano nella capitale. Si è più attenti proprio perché si è più distanti, e si utilizza meglio il tempo, in un certo senso. Perché è più intenso. La nozione del tempo, e la sua relatività, mi affascina molto.

Ho provato a girarci intorno con la domanda precedente, ma non posso esimermi dal chiederti il tuo parere su un'ultima questione cruciale. L'arte contemporanea è spesso fraintesa, equivocata, ignorata dalla massa. Ciò significa che l'ar-

te è ontologicamente d'élite? Oppure il dialogo con il mondo "nazionalpopolare" è in qualche modo possibile?

È una questione di prospettiva. Se ci pensiamo bene, tutto quello che riceviamo dal mondo esterno, dalla nascita in poi (segni e segnali), vengono processati dai nostri sensi. La capacità di assorbire questi segnali e tradurli in informazioni utili non è riservata solo agli umani (gli altri animali fanno altrettanto), ma noi siamo l'unica specie che usa delle specifiche scelte estetiche per comunicare queste informazioni. Dai dipinti rupestri della preistoria, fino alle video installazioni e ai lavori artistici attraverso il web, tutto quello che è linguaggio (visivo e altro) contemporaneo è un continuo scambio di informazioni precise (i contenuti) basato su scelte estetiche: formato, colore, intensità, grafica, leggibilità, intonazione, e via dicendo. L'arte contemporanea è

semplicemente un mezzo, tra diversi altri, per capire il mondo che ci siamo costruiti intorno, e per porsi delle domande specifiche su come l'abbiamo costruito, a che scopo, per fare cosa e per quando. Un altro mezzo che ci siamo costruiti nel tempo è il sistema politico, un altro l'educazione, un altro la ricerca scientifica, un altro ancora i mass media. Come vedi, l'arte non si pone in isolamento rispetto a questi – non lo ha mai fatto. Tutta l'arte è stata contemporanea a un certo punto. Quello che fa più di altri "sistemi" è sollevare domande, più che dare risposte. Le risposte di solito si cercano nella scienza, nel design, nella politica. Ma è bene tenere a mente che spesso è fondamentale non cercare la risposta, ma formulare bene la domanda. Ecco, credo che vista in quest'ottica, l'arte contemporanea non sia né d'élite né fuori portata, anzi. Basta metterla in prospettiva. □



Una delle sale del Mostyn.